ITALIA

A proposito della caccia

Gli uccelli, gli insetti e le campagne

Oh! dov'è andata la poesia della caccia? Dove son le chiassose e gentili brigate di dame e cavalieri, che, seguiti da uno stuolo di bracchi, empievano la vallata di suoni e grida festose e ritornavano la sera col cuore aucanto e la fantasia accesa dai fumi del madrigale, dai rischi delle avventure e dalla soddisfazione dell'abbondantissima preda?

Oggidì tutto è prosa; cominciate colle tasse e la carta bollata e camminate magari tutto un giorno per piani e dirupi senza giungere a tiro ad un fringuello, e vi trovate colla notte addosso, affranti e mogi, costretti a benedire quel monellaccio che alla cinta daziaria vi roba un cavurrino per una volgare ghiandaia, la quale almeno vi salverà dalle canzonature della famiglia e degli amici.

E intendiamoci bene, lettori miei, ch'io non metto in dubbio la vostra abilità venatoria; ma come si fa a cacciare se le campagne sono deserte di selvaggina?

Il n'y a plus des oiseaux! è l'esclamazione generale dei moderni figli di Nembrot; ed è veramente strano che, ciò nonostante, i cacciatori si moltiplichino ogni anno a dismisura. Egli è che la caccia agisce sugli uomini forti e audaci come un fascino, una malia; e se monsignor Agostino Gallo, bresciano, vivesse ai dì nostri, potrebbe ripetere quanto scriveva nel 1600 nelle sue famose *giornate della vera agricoltura e piaceri della villa*: « Io so che questo esercitio è di « assai patientia, di spesa grande e di « poca utilità e molto laborioso, et anco « che avvezzino beati se altrettanto pa« tissimo per amor di nostro signor « Iddio; non dimeno se fusse gustata la « gran dolcezza che si trova in questa « professione, son certo che molti lascia« rebbono i lor piaceri per donarsi a « questo. »

Ma adagio un po': è lecito a questi signori cacciatori, per sfogo di una passione, per quanto gagliarda, continuare a compiere la distruzione di ogni specie di volatili, che si ritengono come i difensori naturali delle produzioni campestri?

Contro i cacciatori si sono tenuti dei *meetings*, si sono lanciate delle filippiche, si sono invocate delle provvidenze legislative, ma inutilmente; gli audaci figli di Nembrot continuano imperterriti l'opera loro, mentre gli agricoltori continuano ad imprecare.

Chi ha torto? chi ha ragione?

È una questione che vale la pena esaminare spassionatamente.

***

Quando si parla dell'utilità degli uccelli rispetto all'agricoltura, i maestri, i parroci di campagna, i membri dei Consigli agrari ed altra brava gente, istituiscono il seguente calcolo che pigliano in prestito dal Genè: un solo paio di passeri, il quale abbia i nidiaci a nutrire, distrugge 480 insetti al giorno, che è quanto dire 3360 insetti per settimana; siccome hanno luogo per questa specie almeno due generazioni per anno, ed i novelli vengono dai genitori alimentati di insetti nel corso di quattro settimane, così ne conseguita che un solo paio di passeri consuma ogni anno per l'alimento delle proprie nidiate 20,580 insetti.

Il signor Rougier de la Bergerie, il quale fu certamente un cacciatore convinto, pretende, alla sua volta, che un passero consumi ogni anno venti libbre di grano, e, supponendo che in Francia esistano dieci milioni di passeri, ne conchiude che questi uccelli involano annualmente alla Francia 200 milioni di libbre di grano.

Anche facendo la tara alle cifre che servirono di base all'uno ed all'altro calcolo, le conclusioni non cessano dall'avere un peso.

Gli stessi naturalisti sono, a questo proposito, discordi, e si dividono in due campi: gli uni, come il Targioni, Del, Canestrini, De Betta, sostengono che gli uccelli si nutrono in buona parte di insetti e pretendono che, aumentando il numero degli uccelli, diminuiranno di conseguenza gli insetti; altri, fra i quali Costa, Passerini, Lessona, Perris, asseriscono che gli uccelli non hanno che un'azione limitatissima nella distruzione degli insetti nocivi alle piante coltivate.

Il prof. L. Camerano, che appartiene a quest'ultima scuola, in una dotta memoria inserita negli Atti della R. Accademia di agricoltura narra di aver fatto numerose ricerche sul nutrimento di molte specie di uccelli insettivori dei dintorni di Torino analizzando il contenuto del loro canale digerente; ora egli constatò che gli insetti i quali più frequentemente sono divorati dagli uccelli non sono certo fra quelli più nocivi all'agricoltura. Dal complesso dei suoi studi interessantissimi il prof. Camerano ebbe a conchiudere:

Che la quantità degli insetti distrutti dagli uccelli, per quanto possa sembrare apparentemente grande, è tuttavia piccolissima di fronte al numero degli insetti stessi;

Che gli insetti più intensamente nocivi, quelli cioè che pei loro costumi e per la loro mole piccolissima l'uomo difficilmente riesce a distruggere, sfuggono in generale, completamente all'azione degli uccelli;

Che gli uccelli divorano insieme colle specie nocive, anche molte che sono utilissime perchè carnivore o parassite, quindi per questo solo fatto l'utilità degli uccelli viene ad essere ridotta della metà.

***

Ma come va dunque, si dirà, che nelle nostre campagne gli insetti aumentano man mano che spariscono gli uccelli?

Ecco qua, se si considera la questione superficialmente, l'obbiezione ha molta apparenza di serietà, ma ragionando sul sodo e coi fatti alla mano si vede subito che nella maggior parte dei casi gli uccelli che scompaiono c'entrano nella moltiplicazione degli insetti dannosi presso a poco come c'entro io, e pur troppo molti di voi che leggete, a godere i milioni che si moltiplicano nelle casse di Rothschild.

Gli uccelli, come tutti gli altri esseri, non possono prosperare se non si trovano nelle condizioni che la loro natura esige. Proviamoci ad atterrare le nostre case e ad accamparci sulla nuda arena come i nostri fratelli di Massaua, vedremo subito la nostra specie a diminuire. Così gli uccelli, ai quali con una leggerezza imperdonabile abbiamo distrutte le predilette dimore, i ricoveri indispensabili che sono i boschi, vanno scomparendo.

È provato da numerosi fatti che il diboscamento è la causa principale e forse unica della diminuzione dei graziosi volatili, e nel Congresso ornitologico di Vienna, Kermenck e Homeyer proposero appunto il rimboschimento e quanto meno la formazione di cespugli per moltiplicare

I garruli abitator della campagna.

In quanto agli insetti, s'ingannano coloro che credono che essi siano straordinariamente aumentati di numero.

E mi spiego.

Anzi sono, quando le nostre terre erano soggette a svariate coltivazioni, vivevano e si moltiplicavano molte specie di insetti, le quali trovavano ciascuna nei diversi vegetali l'alimento appropriato. Ora invece, che tutto il declivio d'un colle è coltivato esclusivamente a vigneti, scomparvero gl'insetti che vivevano sulle altre piante e si moltiplicarono invece quelli che vivono a spese della vite. È questo un fenomeno così semplice e di evidenza palmare che non abbisogna di alcun argomento a comprova.

Volete sapere chi sono i principali nemici degli insetti? sono gli insetti stessi, poichè quando una specie di fitofagi (divoratori di vegetali), è molto propagata, subito si sviluppano i parassiti carnivori i quali, trovando nell'abbondanza dei fitofagi il pasto prediletto, si moltiplicano e li distruggono quasi completamente. Ma anche per gli insetti parassiti giunge il quarto d'ora fatale allorchè essendo terminata la distruzione dei fitofagi tocca loro la sorte del conte Ugolino. Ed ecco allora che i pochi individui fitofagi, che scamparono alla strage, escono dai nascondigli, fiutano l'atmosfera, e udendo cessate le voci di guerra ricominciano a prolificare ed a propagarsi continuando così l'interminabile ciclo determinato dalla lotta per la vita.

È veramente curioso il modo con cui alcune specie di insetti riescono ad esercitare la loro azione parassitaria. Così alcuni imenotteri sono forniti di un organo foggiato a pungiglione o filamento col quale si insinuano anche fra le corteccie delle piante in cerca delle loro vittime e depongono, secondo i casi, una o più ova fra le articolazioni stesse degli insetti appetiti.

Ma ecco che senza accorgermene batto la campagna proprio come un cacciatore.

Conchiudo.

Tolleriamo l'esercizio della caccia colle armi da sparo che rinfranca lo spirito ed i muscoli di tante esistenze intorpidite e crea tanta messe di voluttà; guerra ai cacciatori di contrabbando, ai guastatori di nidi, ai tenditori di reti, i quali, immolando sull'altare dell'ingordigia tanta copia di uccelli ne impediscono la riproduzione e turbano gravemente quella legge di equilibrio che è indetta dalla natura.

E per la moltiplicazione degli abitatori del cielo, vittime imminenti dei discendenti di Nembrod, predichiamo ancora il rimboschimento!

La Conferenza doganale.

Como, 13 agosto.

(M.) — Adesso che è finita se ne può parlare liberamente, cioè senza paura di recar danno alle discussioni ed alle trattative dei signori delegati. Perchè la Conferenza sia stata chiusa, ed il modo, ve lo ha detto il telegrafo. In conclusione, i delegati si sono separati avendo concluso nulla.

Parecchi mesi prima che la Conferenza si radunasse, io vi aveva detto le ragioni per cui il risultato non sarebbe stato diverso. Non ne pretendo perciò ad un brevetto di profeta. Ma mi premo constatarlo per dimostrarvi che le ragioni suddette erano fondate, anzi evidenti, e tali da saltar agli occhi di chiunque si fosse occupato un po' della questione e conoscesse le idee che prevalevano — e prevalgono — in Italia ed in Isvizzera. Il nostro Governo è preoccupato, giustamente, del contrabbando che si fa dal Canton Ticino, contrabbando il quale, mentre costituisce una gran fonte di lucro pel Cantone, torna a danno delle nostre finanze e ci costringe a spese rilevanti di sorveglianza. Ma il rimedio bisogna cercarlo noi stessi, e non chiedendo alla Svizzera dei sacrifici che non è per nulla disposta a fare con grave suo danno.

È per lo meno strano che il conte Fè a Berna, ed il signor Bavier a Roma, non abbiano visto chiaro in questa faccenda. A Berna non si è mai fatto mistero del modo di pensare su tale argomento. Il Consiglio federale ha sempre, ed in tutte le maniere, dichiarato che l'Italia non aveva niente a sperare da esso circa la repressione del contrabbando al confine; poteva deplorarlo, ma i principii economici della Svizzera e la sua libertà industriale imponevano al Governo la più assoluta indifferenza.

V'è di più. Da noi si era sempre sperato che un giorno o l'altro ci sarebbe stata concesso il cartello doganale — eppure la stampa svizzera l'anno scorso parlò in modo da togliersi ogni speranza. Ma non valse, non se ne tenne conto, e si riunì la Conferenza dimenticando ogni precedente, come se il terreno fosse intieramente sconosciuto. I delegati italiani se ne accorsero le conseguenze fin dal primo giorno; essi non credevano di trovare, non prevedevano nemmeno, la resistenza contro cui andarono a spuntare tutti i loro argomenti.

Se il conte Fè avesse bene informato il Governo, è certo che i nostri delegati avrebbero ricevute istruzioni differenti, e la Conferenza — con un programma più pratico — sarebbe riescita a qualche cosa di meglio che una dichiarazione di impotenza.

Un giornale cittadino ha salutato melanconicamente la fine della Conferenza, consolandosi che, per lo meno, adesso i due Governi si sono scambiate le idee principali e hanno fatto conoscere i limiti nei quali potranno intavolarsi le trattative future. Questo è anche il parere dei delegati nostri, i quali hanno messo in opera tutta la loro abilità per ottenere un risultato pratico, soddisfacente parchemia. Io non dico che ciò non sia vero, ma mi sia lecito osservare che non è da ieri che si discute, e non è da ieri che si sapeva per filo e per segno quali argomenti i delegati svizzeri avrebbero portati alla Conferenza e quali mano le loro istruzioni.

Se la Conferenza si riunirà ancora — si dice nella primavera ventura — è sperabile che se ne terrà conto. Mi auguro poi un'altra cosa — che il nostro ministro a Berna non esponga più il paese che rappresenta a delle figure così poco belle.

Dai monti al mare.

Ahi lasso! — Partenza più che in fretta — Polli e bagnanti — In via per San Remo — Una signora vista al naturale — Un benefattore — San Remo — Colonia allegra.

L'etimologia del nome Alassio è molto contestata, ma io credo che venga da *Ahi lasso!* esclamazione di dolore sfuggita al primo povero diavolo che ebbe a pagare il primo conto d'albergo in questa stazione di bagni; esclamazione che fu in seguito ripetuta e lo è ancora da quanti ci capitano.

E davvero i conti sono carissimi, e per quanto si sappia da prima che si tratta di bagni... salati, pure fa un certo effetto... che intenerisce il core.

Ho davanti a me un conto dell'*Hôtel Suisse* che, pur troppo, non è... conto sorrento, ma fermo, e mi guarda con tanto d'occhi spalancati e a bocca aperta per divorarmi. In esso, col vaio segnata una stanza per due, lire cinque, più due *bugies*, lire una (fossero almeno bugie! il peggio è che sono verità e crudelissime), inoltre due lire per il servizio, in tutto, otto lire la sola stanza! E se vi par poco protestate.

***

In un altro conto d'un altro grand *Hôtel* trovo la media di L. 12 30 al giorno, mangiando a tavola rotonda (cosa contraria ai doveri d'un giornalista che dovrebbe mangiare sempre *alla carta*) e notate, *prezzo di favore*, a detta del padrone. Avviso ai non favoriti!

Ciò, in parola d'onore, mi riconcilia con la Svizzera, perchè, fatti i confronti, trovo che negli alberghi più cari, che sono quelli dell'Alta Engadina e d'Interlaken, che non lavorano che pochi mesi dell'anno, i prezzi sono più modesti. Ora, se si considera ciò che costa la roba nella Svizzera e ciò che può costare ad Alassio, paese che produce molta frutta ed ha abbondanza di pesce, vedrete che ad Alassio siamo proprio nel regno delle favole, e gli avventori sono trattati alla stregua dei polli ai quali destinati.

Mi si dice che prendendo pensione si può avere qualche vantaggio; ma la pensione non la danno per un tempo minore di quindici giorni e quindi non tutti possono approfittarne.

Io ammetto, che trattandosi d'alberghi che lavorano pochi mesi dell'anno, abbiano diritto di far pagare tutto più caro; ma l'esagerazione è sempre esagerazione in tutte le lingue del mondo; e se a Superga, alla Sagra di San Michele, al Mottarone, per parlare dell'Italia; in Engadina, in Interlaken, a Monaco e Montecarlo tanto decantati per la loro carità, per parlare dell'estero, si può vivere con meno, non comprendo la carezza d'Alassio dove pure vi è tanta affluenza di forestieri, e non me la spiego altrimenti se non che col proposito igienico per parte degli albergatori, di rendere i bagni sempre più... salati.

***

Badino però che il troppo sale potrebbe finire per seccare gli avventori, che con minor spesa possono trovare se non lidi migliori, lidi almeno più ospitali e bagni più decenti.

***

Dio! che prosa di contabilità, direte voi. Abbiate pazienza: è consuetudine di tutti gl'impressionati che viaggiano per dar conto di quanto han visto e sentito al pubblico, di non parlar mai dei conti, quasi che questi non facessero l'olio santo che il viaggiatore subisce ad ogni fermata e non sia doveroso avvertire i lettori dei pericoli che possono correre e quasi che anche i conti non producano una impressione che si sente. Oh se si sente!

***

E tanto la produssero e l'ho sentita che scappai gridando anch'io: *Ahi lasso! ahi lasso!* come il primo che disse, con questo grido, nome al paese, e scappai all'insù, incontro al colera, deciso anche al suicidio, in cerca di terreno meno scottante.

Mano mano che da Alassio si va verso Nizza, la vegetazione della riviera si presenta sempre più bella, si nota un maggior numero di villini, di alberghi e di giardini popolati di palmizi, di cedri, di aranci, di limoni e di mille piante odorose protese lungo la riva, come specchiantisi nel mare, e pare tutta la spiaggia un luogo lembo d'Oriente; mentre sulla costa si stende il bosco interminabile d'olivi come un immenso manto vellutato, macchiato qua e là dal bianco delle ville e dei paeselli; paiono isolotti cinti da un mare di verde.

***

Andora è incantevole, posta presso il mare, nello sbocco di una convalle che si solleva ricoperta d'olivi sino ai monti, presentando in alto, su una collinetta nel centro, un paesello adagiato su quello sfondo di verde, ricamato sul velluto olivastro. Benedetta necessità delle similitudini che, per far capire la cosa, ci costringe quasi sempre a confrontare le cose belle alle brutte!

***

Oneglia si presenta una parentesi nella spiaggia, perchè non ha l'aspetto di alcuno dei paesi della riviera di ponente; son le strade strette, alte case antiche, meno numerosi gli archi che accavallano le strade, vi è più movimento, più vita, più produzione, più commercio, e si sente che la sua anima è nel porto, dove guarda noncurante delle altre bellezze naturali, e nostante che la sua valle sia stupenda; conta pochin ville, e non è, come stazione invernale, tenuta in conto dai forestieri ed ha una piccolissima colonia di bagnanti nell'estate, i quali, anche lì come ad Alassio, devono esporre le proprie bagattelle agli sguardi del pubblico e l'orologio e il portafoglio sotto la protezione del Padre Eterno, perchè i bagni si riducono a poche capannuccie posticcie di legno e tela.

***

A proposito di queste cabine un aneddoto.

In una bella sera di questa stagione, in Alassio, un gruppo di bagnanti, uomini e donne, decisero di bagnarsi al chiaro di luna, e, armati di buona volontà e incalzati dal caldo, scesero alla riva. Una bella e cara signora, non volendo affidarsi al buio della grande cabina dell'universo, entrò in una di tele, accese il lume e prese a spogliarsi.

Figuratevi l'effetto di quel lume entro quella stanzetta... proprio l'opposto d'una camera oscura! Il bel corpo dalle splendide linee appariva nettamente disegnato in tutti i suoi movimenti su quella tela trasparente, ed era un incanto a vederla. Dei primi che vi badarono si tenne per un poco il segreto; ma poi parve un egoismo non metterne a parte anche gli altri: corse la voce, se ne accorsero anche le donne e la signora fu avvertita; ma, piena di spirito com'è, mostrò di non sorprendersene e continuò la sua toeletta. Una gobba, ne sono certo, si sarebbe offesa.

***

Ma lasciamo le gobbe e torniamo sulla strada per San Remo. Essa è tutta un giardino, e man mano che si va in là, i paesaggi si fan sempre più pittoreschi, resi sempre più belli dall'arte dell'uomo; maggiore il numero degli alberghi, la pulizia delle case; si sente l'influenza dei forestieri che vengono qui a passare l'inverno.

Ecco Taggia, e più in su nella costa, a mezz'ora di distanza, è il paese omonimo, patria di Ruffini, uno dei più grandi benefattori di questi paesi, che facendoli conoscere e popolarizzandoli in Inghilterra col suo *Dottor Antonio*, ci inviò di là schiere di mal i allampanate, accompagnate da bastoni vestiti chiamate figlie, da asparagi chiamati figliuoli, da pali di telegrafo tutti assettati di verde e o ricchi di malanni o di quattrini.

***

E finalmente San Remo, un gioiello di paese elegante e pulito, tanto che.... non pare italiano; la frase è cruda, ma è così. Nella parte nuova, le case sono tutte bianche, le strade pulite, le piazze hanno l'aspetto di grandi giardini a grandi aiuole di palmizi, di rose e di gerani come enormi mazzi di fiori. La parte un pochino sporca della città è la vecchia, posta sulla collina, e fa uno strano contrasto con la parte nuova.

La colonia di bagnanti qui è numerosa e vi è uno stabilimento balneare, il quale, per quanto non brilli per la sua bellezza e comodità e sia anzi indecentino, ha per sempre il vantaggio di accentrare la colonia, che, sia lode al merito, è piena di brio e fa dimenticare la musoneria d'Alassio.

Nello stabilimento si organizzano delle partite e vi si danno delle feste da ballo veramente belline che hanno la fortuna di avere per illustratori Gandolin, Vassallo, Elio Stalesno, un Dio in tre persone realmente distinte, che negli ozii dei bagni si gode gli ozii di Capua, il colmo della poltroneria.

Sabato scorso come pure l'altro sabato, nello stabilimento si è ballato e le due feste riuscirono quanto mai allegre.

Nella colonia trovo questi nomi nostrani e ve li do a titolo di cronaca. Conte e contessa Di Sambuy, marchesa di Villamarina, marchesa Carega, contessa Roberti, signorine Pomba, contessa Bosco, contessa di Bormida; ci è inoltre tutto il Collegio delle figlie dei militari.

TOGA-RASA.

I lavori della ferrovia Ivrea-Aosta.

Nella scorsa settimana recavasi ad Aosta il comm. Borgnini, ispettore del Genio civile, dicesi, incaricato dal Ministero di una missione relativa alla ferrovia Ivrea-Aosta.

Ad Aosta si sperava che il comm. Borgnini avrebbe data la buona notizia della prossima apertura della linea che, a mente della legge, dovrebbe avvenire alla fine dell'anno. Nulla invece se ne seppe sulle cause della sua andata colà.

Il comm. Borgnini, in compagnia del cavaliere Manzi, direttore di quella linea, si spinse fino a Courmayeur, fermandosi ad esaminare anche le cave di pietra di Villeneuve.

Parlando di questa visita, il *Patriote* si domanda se mai essa ha per iscopo il prolungamento della linea fino in fondo alla valle, o se con essa il Governo intende fare un po' di luce sulla questione del traforo del Monte Bianco.

Il giornale d'Aosta dice ancora che il Governo commise un grave errore separando i lavori di costruzione propriamente detti dai lavori d'armamento che divise fra diversi costruttori.

Da tale divisione infatti ne nacque un conflitto d'interessi che è la vera causa del ritardo dell'apertura della linea.

« L'impresa Medici — dice il *Patriote* — allo scopo d'evitare tali inconvenienti aveva chiesto d'essere incaricata anche dell'armamento, assicurando l'apertura della linea per prima della fine dell'anno.

« La domanda era stata accettata, ma poi, malgrado le promesse fatte, gli appalti ebbero luogo ugualmente e l'armamento della linea da Quincinetto ad Aosta toccò ad altra impresa. »

L'impresa Medici però, onde ovviare ai lamentati inconvenienti, dopo gli appalti presentò al Ministero dei lavori pubblici un progetto per accelerare i lavori ed assicurare l'apertura della linea, fino ad Aosta, nel marzo dell'anno; obbligandosi di eseguire a sue spese il passaggio dei materiali d'armamento nel caso che avvenissero interruzioni sulla linea.

Questo progetto, preso dapprima in considerazione, fu in seguito respinto per una relazione della Direzione generale d'Ivrea che dichiarava non essere necessario accelerare i lavori, poichè l'apertura della linea avrebbe luogo ugualmente nel corso dell'anno.

Ora, essendo impossibile che tale cosa si avveri, i Valdostani ed i loro rappresentanti se vorranno godere presto dei benefici della ferrovia faranno bene a studiare la cosa.

NOTIZIE ITALIANE.

NAPOLI. — *In cerca di numeri del lotto.* — Siamo al Camposanto vecchio, e la scena che stiamo per raccontare si ripete due o tre per settimana.

Vecchie popolane si aggirano nelle ore della notte presso quei cimiteri per chiedere ai morti i numeri del lotto.

Ogni donna tiene fra le mani un rosario e prega per le anime dei defunti. Un'ombra che appare, una scintilla di fuoco, una voce, un pipistrello, un raglio d'asino: sono tutti segni per ricavare i numeri che debbono sortire al lotto.

Vi sono le devote delle anime del Purgatorio, le quali vanno al Camposanto vecchio nella notte del lunedì, che la chiesa dedica al ricordo delle anime dei morti. Esse sono capitanate da un gobbo, che con un piccolo bastone le precede.

Quando si giunge al luogo destinato, ogni devota fa le sue escrizioni perchè le anime dei morti abbiano ad avere pietà di lei.

La notte di lunedì ultimo il solito gobbo col suo bastoncino, seguito da molte donne, si avvicinò al cimitero, e cominciarono le storte zioni.

In [illegible] si tratta una di quelle donne di un grido esclamando: *Ecco il mio morto!* e le altre piangono ed urlano.

Le foglie di un albero si agitarono, e l'ombra di un uomo comparve agli occhi delle donne!

— Il numero — gridava la donna; ma nessuno rispondeva.

— Il numero — gridavano le altre.

Ed allora una voce esclamò: 30?

— 30, — gridarono in coro tutte le altre donne, — ecco il primo estratto! Benedette le anime del Purgatorio!

Ma quelle donne non erano ancora contente.

— Un numero a uno si bacia. Vogliamo l'ambo ed il terno.

E proseguirono oltre recitando il rosario.

Ad un altro punto un piccolo cipresso ondeggiava alquanto, e qui un'altra scena.

— Santi morti aiutateci: *requiem aeternam*...

Ed un'altra voce: 23.

— È l'ambo — esclamò il gobbo — Dio sia benedetto. Un altro numero ed avremo il terno.

E qui nuove preci e nuove evocazioni.

Ad un altro punto parve che il terreno si movesse, e da un piccolo muro sporse il capo un uomo.

In questo momento l'emozione delle donne raggiunse il colmo. Non mai si erano vedute o se simili; e continuarono a gridare: *aiutateci, aiutateci*, intanto un'altra voce che diceva: 77!

— È il terno già pronto — esclamavano le donne, ed abbracciando il gobbo, che esse ritenevano come il loro duce, erano sul punto di andar via col loro bravo terno, quando comparvero tre uomini, che l'apparenza di pubblica sicurezza Luigi Ferrara, la guardia Di Lallo ed il brigadiere Nialvoccia. Ciascuno di essi aveva dato un numero.

Questi agenti, insieme alla guardia Papaiola e ad altre, erano in agguato presso quel cimitero per attendere che di là passasse un uomo da essi ricercato. I numeri furono creati dalle menti esaltate di quelle donne.

Le donne compresero l'equivoco, ma per ritennero che le anime dei trapassati si fossero servite di quel mezzo per dar loro i numeri al lotto.

VICENZA. — *L'attore Papadopoli.* — L'attore ottuagenario Antonio Papadopoli, che da [illegible] anni stava sulle scene come uno fra i primi caratteristi, fu colpito da apoplessia. Ei vive con una figlia.

Ora egli è ridotto a condizione miserrima, ed ha estremo bisogno di portarsi in una casa di salute per rimettersi.

Egli abita ora a Vicenza in piazza Santi Apostoli, n. 1975.

PADOVA. — *Una vincita di 35,000 lire.* — Un contadino del suburbio, avendo giocato alcuni giorni addietro ad un casotto della città una quaterna, ebbe la grande compiacenza di vederla uscita dal primo all'ultimo numero, nella estrazione successiva.

Così egli intascò la bagatella di *trentacinquemila lire!*

SASSARI. — *Le foreste di Bedduò in fiamme.* — A proposito dell'incendio delle foreste di Bedduò, segnalato dal telegrafo, scrivono dal paese, 8, alla *Sardegna*:

« Le nordiche foreste di questi paesi, fonte inesausta di ricchezze e di benessere comune, più non sono che un mucchio di cenere. Cominciò l'opera devastatrice della scure, la seguì quella più diabolica degl'incendi.

Ieri, 7, alle ore 11 ant., un terribile incendio si levò nella parte ove i territorii di Bedduò confinano con quelli di Alà dei Sardi. Le foreste immense, benchè già diradate da altre devastazioni che sorgono in quelle parti, furono messe in fiamme. Invano la popolazione e l'Arma dei reali carabinieri al suono della campana che chiamava *al fuoco!* accorse coraggiosamente sul luogo.

La distanza di oltre due ore di strada, il caldo soffocante dell'aria, il vento impetuoso che spirava favorevole, resero in gran parte frustranea l'opera loro. La furia dell'incendio, attraverso quei boschi annosi e selvaggi, aveva l'impeto di un mare di fuoco in tempesta. Le lingue di fiamme guizzavano tra le cime frondose degli alberi come lampi fra le nubi; il fumo ingombrava la vista del cielo.

Molti dei poveri proprietari e della gente accorsa all'aspra battaglia dalle fiamme rimasero malconci. Le donne di Alà lottarono coraggiosamente. Più di cento famiglie tra Bedduò ed Alà oggi gemono nella costernazione e nel accasciamento. Nel volgere di poche ore quante ricchezze, quante speranze distrutte! »

CRISSUOLO, 12 agosto. — (*Nostre lettere particolari*). — *Villeggianti e nobiltà.* — Crissuolo quest'anno è più frequentato ancora degli altri anni, e si rifà largamente della crisi sofferta l'anno scorso a causa dei cordoni sanitari. Vennero già a respirare le balsamiche aure delle nostre montagne il presidente del Club Alpino, comm. Lioy, il Padre Denza, il colonnello Facchiotti colla sua famiglia, la famiglia Cravari e moltissime altre distinte persone che trovano qui salute e riposo.

Sono molto frequentate le bellissime passeggiate alla fontana ferruginosa, alla caverna del Rio Martino, alla fontana magnesiaca, a San Chiaffredo, alle sorgenti del Po, alla galleria del Monviso, all'alpetta, all'ameno paesello di Oncino... E la colonia dei villeggianti passa allegramente le giornate quasi senza accorgersene.

Crissuolo attualmente, presenta tutti i comodi di una buona stazione alpina, congiunti al buon prezzo della vita ed all'assenza di ogni fastidio per la toeletta.

Chi cerca dunque un bel soggiorno di montagna e non l'ha ancora trovato, è avvisato. La strada carrozzabile vi arriva a pochi chilometri di distanza.

BIELLA. — (*Nostre part. inform.*) — *Feste.* — È la stagione delle feste di campagna. Non bastando più quelle religiose, sebbene siano ancora piuttosto frequentate, come per esempio all'Oropa, alla Madonna di Campra presso Graglia ed altrove, sono frequentissime anche le feste operaie. Fra esse meritano un cenno speciale quella fissata pel 16 corr. per l'inaugurazione della bandiera della Società operaia di Gaglianico che invitò il deputato Lucca ad intervenirvi, e quella di Cros Musso, per il 23 corr.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(1)

DA MORTE A VITA

DI UGO CONWAY

(J. J. Fargus)

CAPITOLO I.

Oscurità e pericolo.

In un'ora d'abbandono io raccontai ad un mio amico le strane vicende di un certo periodo della mia vita. Mi pare lo pregassi di non parlarne: egli giurò di non ricordarsene. Ad ogni modo non tenne conto della proibizione e narrò ogni cosa ad un altro amico, aggiungendovi, naturalmente, molto del suo; il secondo amico ripetè la storia ad un terzo coi debiti fronzoli e così di seguito. Ignoro quali fossero infine le proporzioni del mio racconto, ma so che dal momento che ebbi la semplicità di confidarlo nella discrezione altrui, io sono considerato come un uomo che ha un'istoria, come un uomo che, sotto la prosa della sua esistenza presente, nasconde un segreto romanzo.

Poco m'importerebbe, e riderei di cuore delle contorte versioni che corrono delle mie avventure; mi sarebbe indifferente che un mio caro amico mi creda un antico commendatore, un terribile sicario; che un altro abbia udito che sono stato processato per un delitto capitale; che un terzo sappia che io sono stato il soggetto di uno strepitoso miracolo. Se fossi solo nella vita, se fossi giovane, forse non muoverei un passo per far tacere tanti vani rumori. I giovani, in generale, sono lusingati dall'attenzione altrui ed amano di esser fatti segno delle altrui congetture.

Ma non sono più giovane e non sono solo. Havvi chi mi è più cara assai della vita. Dalla sua mente gentile sono ormai scomparse le ombre del passato; essa desidera unicamente di vivere nella pace, nella verità, senza mistero, nè sospetto, non vuole essere stimata nè migliore nè peggiore del vero. A lei sono più spesso dirette le domande indiscrete degli amici; le voci strane ed assurde che corrono sul nostro passato le sono moleste, e per amor suo mi accingo a rovistare vecchie carte, a richiamare antiche memorie di gioia e di dolore, per raccontare a chi vorrà leggere questo libro tutto ciò che nella mia vita lo potrà interessare. Terminato questo compito, tacerò per sempre. La mia vera storia sta in queste pagine; chi la vuol conoscere la legga. Da me non avrà altre notizie mai.

Chissà se scrivendo non appago anche un segreto desiderio della mia mente. Abborro il mistero. Nella mia vita havvi un punto misterioso che non ho mai potuto penetrare; da ciò forse è nata in me una forte antipatia per tutto ciò che non è chiaro e che facilmente non si può spiegare.

Molti anni fa, non mi curo di contarli, sebbene, volendolo, potessi indicare precisamente il giorno e l'ora, ero giovane, avevo appena venticinque anni. Ero ricco; all'uscire di tutela mi ero trovato possessore di una rendita di circa duemila lire sterline, collocata nei fondi pubblici, onde ne potevo godere tranquillamente senza cure e senza fastidi. Padrone assoluto di me stesso, non avevo alcuna follia da rimpiangere, alcun debito che mi stringesse, ero perfettamente sano, eppure mi rivolgeva sul guanciale quasi maledicendo alla mia vita avvenire.

La morte non mi aveva rapito nessuno, [illegible]

[illegible] destro e li trovavo solidi e fermi come prima. Eppure io giacevo impotente come Sansone nella sua cattività.

Come Sansone io ero cieco.

Cieco! Chi se non la misera vittima può anche debolmente comprendere l'amarezza di quella parola! Chi potrà, leggendola, misurare la mia angoscia, quando, rivolgendomi miseramente sul guanciale, pensavo a quel mezzo secolo di tenebre che mi si parava dinanzi e desideravo di addormentarmi e per sempre.

Cieco! L'angelo delle tenebre si era per molti anni librato sul mio capo ed ora mi aveva finalmente ridotto in suo [illegible]

[illegible] selvo a accecarmi e a distruggere il tetro presentimento. Il nemico mi aveva colpito una volta, poteva colpirmi ancora.

Rammento bene la sua prima apparizione. Ricordo l'allegro scolaro, troppo assorto nei suoi studi e più nei suoi giuochi per avvertire come si oscurasse la vista di uno de' suoi occhi e se ne alterasse stranamente l'aspetto. Il padre lo condusse a Londra in una vecchia casa di una vecchia strada. Ricordo il lungo aspettare in una grande stanza, con molte altre persone quasi tutte cogli occhi coperti da bende o ripari. Era assai malinconico il loro aspetto, e provai grande [illegible]

[illegible] ma nell'occhio destro. Che cosa vedete ora, signor Vaughan? quante candele?

— Tre; quella del centro piccola e luminosa, ma rivolta all'insù.

— Sta bene, provate ora coll'altr'occhio.

Mio padre guardò lungamente e con attenzione.

— Vedo una sola candela, — disse, — la più grande.

— Questa prova è della catottrica e di refrazione, è antica, ma infallibile prova, sebbene un poco lunga.

— Il fanciullo è affetto da cataratta lenticolare.

[illegible]

Durante questa festa, avrà luogo il Congresso delle Società confederate biellesi che in maggior parte non sembrano contente dell'attuale presidente, e avrà pure luogo l'inaugurazione del busto a B. Bertoli, il parroco-sindaco che volle essi opporsi all'applicazione del domicilio coatto contro i tessitori scioperanti del 1877. A questa festa fu invitato il deputato A. Mati.

PALLANZA, 13 agosto. — (Nostra lettera) — *(G. R.)* — *Il colonnello Giuseppe Mangili* — Stamattina, dopo lunghissima malattia, cessava di vivere il signor Giuseppe Mangili, che era venuto a villeggiare in sua palazzina sui colli della Castagnola.

Soldato dell'Austria un tempo, disertò per militare nelle file dei Garibaldini, seguendone tutte le imprese; passò poi nel Corpo dei granatieri, e quindi acquistò il grado di colonnello nel 18° fanteria. Ora era in aspettativa per un anno.

Era nativo di Milano ed aveva 56 anni.

Fu comproprietario dell'impresa di navigazione sul nostro lago; oggi, i battelli, in segno di lutto, recano la bandiera a mezz'asta.

Lasciò per testamento espresso il desiderio che i funerali siano fatti senza pompa tanto civile che religiosa; la salma sarà cremata dopodomani nel crematoio di Milano.

Questa perdita ha destato generalmente penosa impressione; infatti si è perduto in lui non solo un valoroso soldato, ma un caro e perfetto gentiluomo.

Feste. — Per iniziativa della Società Artigiana avranno luogo, nei giorni 7 e 8 prossimo settembre, grandi feste. Il giorno 8, a Intra si fa l'inaugurazione del monumento a Garibaldi; senza dubbio in quell'occasione i riveranì sperano numeroso concorso di visitatori. Qui si parla di illuminazioni fantastiche, di feste alla veneziana sul lago, di regate, di gite di piacere, ecc., ecc. Un Comitato lavora attivamente a preparare curiose attrattive: il Municipio ha dato esempio egregiamente: si è domandato altresì una riduzione dei prezzi sulle ferrovie e sui battelli. Appena avrò il programma, ve lo trasmetterò.

L'esito sarà quale ognuno desidera, e spero fornirà modo ai forestieri di conoscere ed apprezzare le bellezze di questo incantevole bacino.

VENARIA REALE. — Domenica 16 e lunedì 17 corrente, alla Venaria Reale, verrà celebrata la festa patronale di Sant'Eusebio.

Il programma delle feste è il seguente:

Domenica - Ore 10 1/2 antim. Messa solenne nella chiesa parrocchiale con scelta orchestra.

Dalle ore 2 alle 3 1/2 pom. Ballo pubblico.

Dalle ore 3 1/2 alle 4 1/2 pom. Concerti musicali sulla piazza della SS. Annunziata.

Alle ore 5 pom. Corsa di cavalli con fantini in Piazza d'Armi, con assegno dei seguenti premi ai tre primi vincitori:

Primo premio L. 300, oltre ad una elegante bandiera di seta.

Secondo premio L. 200, id. id.

Terzo premio L. 100, id. id.

A notte chiusa. Grandiosi e svariati fuochi d'artifizio sulla predetta piazza dell'Annunziata, eseguiti dal valente pirotecnico Costa Stefano da Pianezza, ed alternati dal suono di concerti musicali; indi ballo pubblico sino all'una dopo mezzanotte.

Nel successivo giorno 17 si terrà la solita fiera annua, per la quale l'Amministrazione comunale concede gratuitamente i banchi da merci nelle località disponibili.

Dopo mezzogiorno. Gran ballo pubblico.

Ore 5 pom. Corse di cavalli nella predetta piazza d'Armi, coll'assegno dei seguenti premi:

Primo premio L. 100, oltre ad una elegante bandiera di seta.

Secondo premio L. 50, id. id.

Terzo premio L. 25, id. id.

A queste corse prenderanno soltanto parte quelli fra i corridori che non avranno conseguito alcun premio nelle corse del giorno precedente.

La festa ed i divertimenti saranno rallegrati dalla fanfara del 2° reggimento artiglieria e dal Corpo di musica locale.

Le vie Carlo Alberto e dei Quartieri saranno elegantemente addobbate.

La ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo ha disposto per treni straordinari a servizio degli accorrenti alle feste.

ESTERO

Una visita a Buda-Pest.

II.

Pest, agosto.

(Bx) — Non intendo certo farvi una rivista particolareggiata dell'Esposizione; me ne manca il tempo, e, quand'anche ne avessi il tempo, arrischierei d'annoiare i vostri lettori. Nel suo complesso, cotesta Esposizione è una bella prova dello sviluppo raggiante dell'Ungheria nell'ultimo decennio. Appunto ciò che generalmente colpisce, ciò che par di leggere nell'aria, è che le cose belle che si vedono sono il frutto di una volontà energica, decisa a non risparmiare sforzi e mezzi, pur di non perdere tempo.

Dove è ora la *Radial-strasse (Sugar- út)*, dodici anni addietro era terra brulla; oggi la via è una delle più belle che possa offrire qualunque capitale europea; così diritta e lunga per circa un due chilometri, così regolarmente larga quanto è largo il corso Vittorio Emanuele a Torino, così pavimentata in legno e co' marciapiedi ad asfalto, colle sue due belle file di acacie, essa presenta uno dei più begli spettacoli immaginabili.

Gli edifizi, da una parte e dall'altra, non son già, come al solito, caserme dalle ridicole pretese artistiche, di marmo grottescamente simulato colla calce; ma costruzioni veramente artistiche, fatte senza risparmio. È una bella sorpresa, specialmente per noi Italiani, veder giunto a un così alto grado, in un paese e in città nuovi, il buon gusto architettonico, il senso vivo, e così chiamarlo, dei varii stili.

Cotesta strada medesima dà, colla sua ultimissima denominazione, una prova dei cambiamenti radicali intervenuti in pochi anni. Gli Ungheresi consacrano ciò di cui vanno più orgogliosi — e giustamente — nella trasformazione della loro capitale — ad uno dei primi — in certi riguardi il primo — fra i loro uomini politici: al ministro degli esteri, a cui l'Austria deve, oltre l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina (per cui non ispasimano nè spasimeranno mai) e l'intimità della sua alleanza colla Germania, i rapporti colla quale erano stati ridotti a mal partito appunto da un ministro di provenienza sassone: il Beust. La *Radial-út* si chiama oggi *Andrassy-út*.

Nondimeno, benchè cotesta alleanza esista perchè la volle un ungherese e non possa durare che fino a quando gli Ungheresi la vorranno, una cosa è certa: che i Tedeschi in Ungheria non sono amati. Furono splendidamente accolti 2000 visitatori boemi dell'Esposizione, nonostante che la Boemia avesse fornito quasi tutto il contingente d'impiegati di polizia, di finanza e d'altro genere, con cui il Bach tentò attuare il suo progetto di germanizzazione dei Magiari; saranno bene accolti i 2000 Polacchi di cui si annuncia la venuta, nonostante che la Gallizia offra la più salda base all'elemento reazionario in Austria, e il popolo ungherese sia fondamentalmente e istintivamente liberale; gli stessi consiglieri comunali di Vienna furono qui ricevuti con una larghezza affatto signorile e con una espansione del tutto meridionale; ma, ripeto, i Tedeschi non sono amati, e si può giurare che non saranno mai amati. Qui è persuasione generale, così in alto come in basso, che la monarchia absburghese debba, presto o tardi, inorientarsi, e che, una volta inorientata, la capitale sua sarà Pest. « Da Vienna non abbiamo avuto che male, — mi diceva sere sono un signore; — ciò che siamo ora non lo dobbiamo che a noi medesimi: alla nostra volontà e alla nostra pertinacia. »

Certo è una popolazione orgogliosa, ma di un orgoglio forte e sicuro: è coscienza delle proprie forze, non è spavalderia. Il vecchio sangue magiaro si è mantenuto inalterato attraverso tanti secoli di storia, e di triste storia; ho sentito più volte in questi giorni dire: *ich bin ein Pester* coll'espressione tranquillamente fiera che i nostri padri dovevan dare al celebre: *civis romanus sum*. Non sono molti questi Ungheresi, non costituiscono, insieme, neppur la metà della popolazione del regno; le statistiche demografiche provano come rimangano in numero, quasi affatto stazionari; ma essi hanno una fede irremovibile nel destino che li attende; rappresentano un valor morale così grande, che gli elementi nazionali, gli elementi che di continuo immigrano, ne son dominati e, in un certo senso, trasformati. Potete trovare — quanti ne trovate! — Ungheresi che non sanno una parola di magiaro, ma che non sono meno ungheresi nel midollo del magiaro più schietto. Quando parlano della casa reale, pare passi loro in mente il desiderio di una anche triste occasione per dar prova della loro fedeltà, come qualche volta capita all'uomo di desiderare quasi una sventura all'amico per dargli prova della propria amicizia. Non lo dicono, ma si legge loro in faccia la brama di poter un giorno ripetere il giuramento de' loro padri a Presburgo, davanti a Maria Teresa: *Moriamur pro rege nostro*.

Sono, in conclusione, tipi moralmente sani; e sono pur tipi sani fisicamente. A uno schietto magiaro emana da tutta la fisonomia la vigoria dell'organismo e la risoluzione dello spirito. Le fisionomie hanno alcunchè di non raffinato, il taglio degli occhi è prettamente asiatico, e gli occhi son quasi sempre neri, voluttuosissimi poi nelle donne. Ah, riguardo a queste, la fama di Pest non mente; non ho mai veduto una tale abbondanza di belle figure, di fieri portamenti e di sguardi da far brontolare di continuo al più sicuro di sè: *et ne nos inducas in tentationem*. La bellezza fisica femminile è qui la cosa più naturale nel mondo; quando anche la vera e propria bellezza non c'è, non manca mai ciò che può destare la simpatia, ciò che vince ed attrae. Nell'insieme non c'è razza la quale si presenti così favorevolmente come l'ungherese; se gli uomini hanno l'aspetto bellicoso, le donne non ischerzano neppur esse... alla loro maniera.

Come v'ho detto, i Tedeschi non sono amati. Nondimeno è più facile sentir parlare tedesco che magiaro per le strade; fatto che si spiega con ciò che la popolazione della capitale è la più mista che si possa immaginare, e con questo ancora, che fra elementi così varii la lingua tedesca rappresenta pur sempre il mezzo di comunicazione più ovvio. Nondimeno, v'hanno pur quelli che non sanno il tedesco, o che, sapendolo, non lo vogliono parlare; e chi lo conosce e non lo parla volentieri, usa dell'artificio di rispondere alla domanda tedesca prima in ungherese e immediatamente dopo in tedesco. A me ed a un mio collega è capitato più volte di doverci ingegnare alla meglio col po' di parole e di frasi ungheresi che conoscevamo; se Petöfi o Eötvös ci avessero sentiti, sarebbero, di bronzo come si trovano, scesi dai loro piedistalli di marmo per tuffarci nel « Danubio magiaro. »

Ho sentito — e non ho potuto non tacere — parecchie animati persone lagnarsi perchè nessun paese d'Europa abbia mandato all'Esposizione nazionale ungherese così pochi visitatori come l'Italia. Son venuti duemila boemi; verranno migliaia o almeno centinaia di bavaresi, di polacchi, di francesi, di inglesi, di americani perfino, e non vengono Italiani, — mi fu detto, — figli del paese per la cui indipendenza tanti dei nostri spesero il loro sangue o perdettero la vita! Male, male davvero; prima, perchè non c'è paese straniero amato in Ungheria come v'è amata l'Italia; secondo, perchè città ed esposizione son tali da compensare a mille doppi la noia di un viaggio anche più lungo.

Io ci son venuto da Vienna, con sei ore di treno celere; ma dico sinceramente: trovo che mette il conto di venirvi anche da Milano, da Torino, da Firenze, da Roma e da Napoli... E non è detto che non abbiam, noi Italiani, nulla da imparare da un paese e da un popolo come questi. I consiglieri comunali di Roma vedrebbero, almeno, come in dieci anni si può quasi dal nulla (tolta la posizione) mettere insieme una delle più ricche, belle ed eleganti capitali d'Europa.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — *Contro la corruzione.* — I preparativi per la grande dimostrazione che deve aver luogo nell'Hyde-Park contro la corruzione delle ragazze, proseguono attivamente.

Si distribuiscono per le strade di Londra dei fogli volanti contenenti « un appello al popolo di Londra. »

Molte chiese e Società di temperanza saranno rappresentate alla dimostrazione dai loro curati e dai loro soci.

Gran numero di signore andranno in vettura nell'Hyde-Park, ove, probabilmente, avrà luogo un *meeting* speciale per le donne.

— *Aumenti di truppe.* — L'effettivo delle truppe delle Indie sarà aumentato di 6000 uomini.

STATI UNITI. — *Funerali di Grant.* — Sabato, quando il carro funebre di Grant venne sceso dal catafalco in presenza del presidente Cleveland e delle persone che tenevano i cordoni del carro funebre, la famiglia del defunto vi depose sopra una corona di foglie di quercia raccolte nella foresta di Mount M'Gregor, paese ove Grant rese l'anima a Dio.

Contemporaneamente ai funerali che ebbero luogo a Washington, ne furono celebrati in tutte le città degli Stati Uniti. A San Luigi, ove la popolazione si recò processionalmente alla chiesa, faceva parte del corteo anche *Jeans*, il cavallo di battaglia del generale.

Migliaia di pellegrini, giunti da tutti gli Stati dell'Unione, visitarono domenica la tomba di Grant.

— *Esplosione in una miniera.* — In una miniera posta nei pressi di Wilkesbarre, in Pensilvania, avvenne un'esplosione di gas. Dieci minatori furono uccisi e parecchi altri feriti.

Reati e Pene

CORTE D'ASSISE DI TORINO.

Ecco il processo discussosi ieri.

Nel mattino del 20 settembre 1884, due giovanottini, Botta Andrea ed Angelo Ghio, passavano in via Madama Cristina, quando furono fermati da uno sconosciuto, il quale, mostrando loro un braccialetto color d'oro, che diceva d'aver rinvenuto alla stazione di Bussoleno nel partire per Torino, chiedeva loro in quale ufficio avrebbe potuto farne la consegna, perchè non voleva ritenere un oggetto non suo. Scrupoloso l'amico!

Quei due ragazzi lo indirizzavano all'Ufficio municipale, quando sopraggiunse un altro sconosciuto, il quale, avvicinatosi, prese a lodare quell'oggetto dicendo all'altro che se voleva cederglielo era disposto a pagarglielo sessanta lire. E il primo, dimenticando tutte le reticenze d'una coscienza che si lasciò vincere a poco a poco dall'interesse, finì per dire che avrebbe preferito cedere il braccialetto in cambio d'un orologio di cui aveva bisogno, più... venti lire. L'altro annuì a quella proposta e tirò fuori le venti lire; ma, non avendo orologio, pregò il Botta, uno dei due ragazzi, di prestargli il suo per pochi minuti, per consegnarlo come deposito al detentore del prezioso oggetto, e subito sarebbe andato a prendere il proprio orologio.

* * *

Il Botta, non troppo rassicurato dalle faccie dei due sconosciuti, levato l'orologio dalla tasca lo teneva fra mano, non sapendo decidersi a consegnarlo, quando quei due glielo strapparono e scomparvero lasciandolo il con un palmo di naso.

* * *

Il povero ragazzo sporse querela, ed in seguito alle indicazioni da lui date, vennero arrestati Emilio Magalli e Carlo Savino, individui pregiudicatissimi, il secondo altra volta condannato a undici anni di lavori forzati, e furono dal Botta riconosciuti per quelli che gli avevano portato via l'orologio, come pure si scoperse che la storia del rinvenimento del braccialetto a Bussoleno era tutta inventata.

Savino era quello che aveva fatto l'offerta del braccialetto e Magalli, il finto compratore.

Istruitosi procedimento, il processo fu mandato davanti al Tribunale sotto l'imputazione di truffa; ma il Tribunale si dichiarò incompetente dicendo trattarsi non di una truffa, ma di una grassazione in tutta regola.

Rinviato il processo alle Assise, venne discusso ieri, e i giurati nel loro verdetto ammisero la rapina, negando le attenuanti.

La Corte condannò il Savino, recidivo, a cinque anni di reclusione, il Magalli a tre anni della stessa pena.

Presidente cav. De Guidi, P. M. cav. Maggenta, difensori Poggio e Ottolenghi.

Arti e Scienze

Venerdì 14 agosto

*** Teatro Alfieri.** — Ieri sera a questo teatro è andata in scena la bella operetta del Planquette: *Le campane di Corneville*, che la Compagnia Scalvini interpretò con una speciale bravura.

Il pubblico era scelto e affollato; e fu largo di applausi agli esecutori, fra i quali si distinguono per brio e vivacità la Rinaldi, per valentia drammatica il Marchetti, e il tenore Bianchi sempre in possesso dei suoi buoni mezzi di canto, ed il Poggi. Bene i cori e l'orchestra. Lodevoli i vestiari e le decorazioni.

*** Teatro Gerbino.** — Questo teatro si riaprirà domani sera con una nuova Compagnia diretta dall'artista Michele Ferrante, il quale si propone di dare una serie di esperimenti drammatici, rappresentando lavori originali italiani.

Il primo esperimento avrà luogo col nuovissimo dramma in 3 atti dello stesso Ferrante, intitolato: *Legge spietata*.

Augurii di successo.

*** Arena Torinese.** — Col dramma *Giuditta*, di Paolo Giacometti, avrà luogo stasera la beneficiata della distinta prima attrice signora Checchi-Serafini.

*** Una lettera di Angelo Moro-Lin.** — Il *Corriere della Sera* aveva accennato alla probabilità che Angelo Moro-Lin tornasse alle scene anche per le sue condizioni poco floride.

L'ex-direttore della Compagnia veneta, che è da alcuni anni colla famiglia rapito in Torino, scrive ora al giornale milanese la seguente lettera, in cui ha parole gentili per la nostra città:

Torino, 12 agosto.

« Preg.mo sig. Direttore del *Corriere della Sera*,

« Leggo il numero 219 del di lei accreditato giornale nel quale mi fa l'onore di ricordarsi di me e di preconizzare alla possibilità o convenienza che mi richiami all'arte.

« Della buona memoria, come delle buone intenzioni, le rendo infinite grazie, ma mi riscrevo di dover rettificare le informazioni del *Corriere*.

« Ella può assicurare i suoi gentili lettori che io, pel momento, non ho punto intenzione di ritornare alle scene, e che non mi trovo fortunatamente nelle condizioni alle quali accenna il giornale, e ciò la grazia della cortese ospitalità e benevolenza di questa illustre cittadinanza.

« Il Teatro ormai non consente che una cara memoria dei tempi che furono ed in particolar modo ricorda con entusiasmo le soddisfazioni ottenute nella mia carriera artistica a Milano da codesto intelligente pubblico.

« Accolga i sensi del mio sincero ossequio, coi quali ho l'onore di protestarmi

« Di lei,

« Devmo
« *Angelo Moro-Lin*. »

*** Musica al pubblico.** — Il Corpo di musica municipale darà concerto:

Sabato, 15 corrente, dalle ore 6 alle 8 pom., nel Parco del Valentino presso il *Châlet-Caffè*; e, domenica, 16, dalle ore 1 alle 3 pom., nel Giardino Reale. Programma pel giorno 15:

Marcia.

Sinfonia nel *Guarany*, Gomes.

Valzer *Phonograph*, Heilmann.

Danza delle Ore nella *Gioconda*, Ponchielli.

Mazurka.

Coro, scena e finale 2° nella *Lucia*, Donizetti.

Polka.

Programma pel giorno 16:

Marcia.

Sinfonia in *Do minore*, Foroni.

Valzer *Un saluto a Torino*, B. Candido Gomara.

Scena, aria e duetto *Un ballo in maschera*, Verdi.

Mazurka.

Fantasia militare, Ponchielli.

Gran ballabile nel *Rodope*, Giorza.

CRONACA

Venerdì 14 agosto

= Esperimenti di luce elettrica. — La collocazione delle lampade elettriche sistema Siemens in via Po continua celere.

Con tutto ieri vennero collocate sei lampade fino all'altezza di via Accademia Albertina. Ieri sera poi, alle 11, si fece un primo esperimento parziale di illuminazione.

Le sei lampade inondavano di luce la larga via, la quale con quei fari incandescenti così sospesi in alto aveva un aspetto nuovo, strano.

I poveri becchi di gas impallidivano al confronto e pareva si riducessero a lumicini.

La luce era bella, fissa, tranquilla come quella di piazza Carlo Felice.

L'impianto è per ora provvisorio, ma se gli esperimenti continuano a dare i soddisfacenti risultati di ieri sera, sarà tosto convertito in definitivo.

= Temporale. — Ieri, verso le 2 pom., si è scatenato sulla nostra città e dintorni un forte temporale che ha mandato giù pioggia e grandine a bizzeffe.

In certe località la grandine aveva la grossezza di una noce.

L'uragano produsse, tanto nel contado quanto nella città, alcuni danni. Alla Madonna di Campagna la grandine guastò in gran parte il raccolto nella zona compresa fra la Dora e la Stura da nord a sud da Altessano al Po, da ovest ad est, ruppe un numero considerevole di vetri nelle scuole municipali di quella borgata. Una folata di vento rovesciò il tetto dello stabilimento Chiaraglia, atterrò quattro piante di cui due in via della Villa Regina e due lungo la sponda del canale Michelotti. Venne pure abbattuto un tratto del muro di cinta del nuovo Tiro a segno nazionale per una lunghezza di circa metri 8, infine la gragnuola ruppe parecchie tegole del tetto del Foro Boario.

= Onorificenza. — Ieri l'altro a sera un'eletta di amici componenti il Consiglio di Direzione della *Società dei Reduci delle patrie battaglie*, che ha sede in Torino, in forma privata festeggiavano la croce di cavaliere della Corona d'Italia conferita testè al signor Angelo Salvai.

Il Salvai aveva ben meritata questa distinzione non solo come segretario della Facoltà legale all'Università, ma anche come presidente, un tempo, della Società dei Reduci, ove seppe iniziare buone ed utili pratiche per il buon riordinamento del detto Sodalizio che si trovava in condizioni veramente deplorevoli.

= L'operatore del comm. Vegezzi. — Ci scrivono:

Il n. 220 del giornale diretto da V. S. accennando alla grave malattia d'occhi da cui era affetto il comm. senatore Vegezzi e conseguente difficile operazione della cateratta, probabilmente per modestia, taceva il nome di chi l'aveva eseguita.

Mi permetto pertanto dirle che l'operazione venne eseguita dal dottor Peschel Massimiliano il quale seppe acclimatarsi in questa città, che da qualche anno ha l'onore di ospitarlo, fama di valente operatore e distinto oculista. Scopo di questa mia non è per nulla di menomare la fama di altri oculisti, ma semplicemente di voler dare il merito a chi tocca. Mi è grata l'occasione per poter dare dell'illustre operato le migliori notizie. Aggradisca, ecc.

Un assiduo.

= Pei cacciatori. — Il giorno tanto desiderato dai seguaci di Sant'Uberto sta per spuntare: domani (15) si apre la caccia.

Auguriamo ai numerosi cacciatori della nostra provincia abbondante preda, e l'augurio, crediamo, si avvererà perchè in quest'anno le quaglie furono prolificissime.

= Collegio-Convitto pei figli orfani e poveri dei medici italiani. — Ci si comunica:

« Nell'adunanza del 30 giugno, cui prese parte il chiarissimo prof. Cantù, la Direzione di quest'opera santa ha deliberato di aprire la sesta borsa di lire 300 annue.

Viene quindi aperto il concorso di questa Borsa che potrà concedersi agli alunni sino al termine del corso liceale o tecnico professionale, purchè il giovine compiuti *legalmente* ad ogni anno di avere compiuto regolarmente gli studi e sostenuti onorevolmente gli esami senza aver dato colla sua condotta motivi a serie lagnanze.

I richiedenti debbono essere poveri ed orfani di padre e madre, oppure del solo padre o della sola madre. Avranno la preferenza i primi, poi i secondi, e verranno ultimi gli altri.

Debbono presentare l'atto di nascita debitamente legalizzato e lo stato di famiglia rilasciato dalle autorità municipali comprovante le condizioni di fortuna.

Il tempo utile per presentare la domanda scadrà col 15 settembre p., e la decorrenza della pensione avrà principio col 1° novembre 1885.

Le domande ed i documenti saranno trasmessi al senatore prof. L. Bruno, Torino, via Cavour, 5.

NB. Il Comitato terrà conto degli attestati di capacità e di studio presentati dai richiedenti, ed a condizioni eguali saranno preferiti i figli di quei sanitari che avessero fatto parte della Associazione nazionale dei medici comunali, da cui emanò la istituzione del Collegio Orfani. »

= Agli ufficiali in ritiro. — Ci si comunica:

« Trovandosi tuttora discordi circa le pratiche ed il giorno da stabilirsi per l'effettuazione del Congresso degli ufficiali in ritiro colla loggia speciale di cui si è fatto già cenno nei giornali di Torino, il sottoscritto, che per il solo merito dell'iniziativa fu eletto presidente del Comitato, è d'avviso che, siccome la legge di diciotto mesi fece molte vittime fra i reduci dalla Crimea, gloriosa spedizione da cui il gran re Vittorio Emanuele ed il sommo statista Camillo Cavour trassero l'unità italiana, si potrebbe molto opportunamente prendere due piccioni ad una fava, cioè, approfittare della solenne commemorazione che il 16 corrente la patriotica ed ospitale città di Alessandria fa in onore di quella spedizione e del convegno colà delle quattro Società di Crimea di Genova, Milano, Sassari e Torino, dovremmo trovarci in gran numero per concertare sul da farsi.

« È grave torto quello che la madre patria fa a questi suoi figli che per essa versarono il sangue alla Cernaia ed in tutti gli altri combattimenti e campagne di guerra, vivendo, senza mai lagnarsi, con stipendi meschini, trattandoli ad una stregua inferiore, non solo a quella dei colleghi più giovani, ma perfino agli stessi sergenti con soli dodici anni di servizio, ai quali viene assicurato impiego e giubilazione, facendo loro valido qualunque piccolo ritaglio di servizio fatto in qualsiasi qualità presso le amministrazioni dello Stato.

« Per mostrare poi al pubblico che anche noi abbiamo dei titoli alla riconoscenza del paese, il sottoscritto, sebbene il più umile, si permetterebbe di consigliare che nessun reduce dalla Crimea avesse in tale faustissima circostanza da omettere di fregiarsi di tutte le sue decorazioni.

« Per il Comitato direttivo
« *Bonavino Giovanni*, presidente
« capitano in ritiro. »

= Quistione d'interesse. — Ieri, sull'angolo della via Bellezia e piazza Emanuele Filiberto, vennero a diverbio per quistione d'interesse certi G. Luigi, d'anni 17, e P. Andrea, d'anni 17, ambidue cappellai. Ad un tratto il P. diede uno schiaffo al G., e questi, per tutta risposta, menò un colpo di coltello al suo avversario, cagionandogli una ferita al costato destro. Il ferito si recò all'Ospedale Mauriziano, dove venne ricoverato; il feritore si diede alla fuga, ma, inseguito dalla folla, andò a consegnarsi all'ufficio di pubblica sicurezza della sezione Borgo Dora, dove fu trattenuto.

= Una fuga di gas. — Il portinaio del Foro frumentario, Piatti Pietro, scendeva ieri nei sotterranei della casa per verificare il contatore del gas. Ad un certo punto egli avvicinò il lume ad un tubo guasto e questo prese fuoco. Accorsero sul luogo pompieri e guardie municipali, ma, quando giunsero, le fiamme erano già state spente dallo stesso portinaio.

= Apoplessia. — Verso le 9 pom. di ieri, certa Nava Maria, d'anni 61, da Mosté (Canavese), mentre usciva dal negozio d'armi in piazza San Carlo, n. 1, venne colta da apoplessia fulminante e rimaneva all'istante cadavere.

L'autorità giudiziaria, dopo le constatazioni di legge, ordinava il trasporto del cadavere nella camera mortuaria della parrocchia.

La Nava era venuta a Torino da pochi giorni per sbrigare alcuni suoi affari.

= Grave malore. — Una guardia urbana fece trasportare in vettura all'Ospedale Cottolengo, dove fu ricoverata, certa Robiola Anna, d'anni 40, lavandaia, disoccupata, abitante in via dei Pasticcieri, n. 11, perchè colta da grave malore sulla piazza Emanuele Filiberto.

= Un ubbriaco che fa chiasso. — Ieri sera, certo A. Serafino, d'anni 29, abitante al Corso Dora di Genova, n. 11, essendo brillo ruppe i vetri di una finestra, e poscia, impugnato un coltello a lama fissa, s'aggirava pel cortile e per la scala, gridando e schiamazzando. Una guardia urbana, che abita nella stessa casa, riuscì a calmare il seguace di Bacco ed a sequestrargli il coltello, e così il chiasso ebbe termine.

= Cavallo abbandonato. — Venne fermato, in via Napione, da un cocchiere, un cavallo da vettura coi relativi finimenti.

Il quadrupede era affatto abbandonato; venne consegnato ad una guardia urbana, la quale lo condusse allo stallaggio in via Vanchiglia, n. 4, dove trovasi tuttora a disposizione di chi si dichiarerà legittimo proprietario.

= Valigia del pubblico riservata alle discussioni e alle comunicazioni dei nostri associati, senza che noi ne assumiamo la responsabilità.

Alla Direzione delle Poste. — Alla Direzione delle Poste si fa osservare il fatto seguente che testimonia certo ben poco a vantaggio dell'esattezza e diligenza del servizio postale.

Una lettera raccomandata spedita il 15 scorso luglio all'ufficio postale di Varallo, per essere inoltrata a Masera, non fu consegnata al suo destinatario colla scusa ch'esso era irreperibile. Irreperibile a Varallo o a Masera? Forse lo non in questo Comune certamente.

Evidentemente, malgrado la indicazione di Masera, la Direzione postale di Varallo, non avendo subito trovato questo Comune nel suo distretto, non si è data nessuna pena di rintracciare se l'ufficio postale di Masera fosse vicino o lontano.

Ma ammettiamo che l'obbligo di questa ricerca esso non l'avesse.

Il peggio è che la Direzione postale di Varallo, una volta che non trovò il destinatario, non si diede nemmeno nessuna pena di avvertire il mittente che la sua lettera era giacente da circa un mese nel proprio ufficio.

E se il mittente, dopo inutili ricerche all'ufficio di Torino, non avesse telegrafato a Varallo con risposta pagata, forse non saprebbe ancora adesso che la lettera raccomandata, spedita un mese fa, non era stata consegnata al destinatario che è pur sempre a Masera.

Bel servizio davvero!

Lettera aperta all'illustrissimo signor sindaco di Torino. — Che la S. V. Ill.ma cerchi di agevolare in tutti i modi la vita ai suoi concittadini, è cosa che nessuno pone in dubbio.

Che qualche volta il rispondere alle necessità della maggioranza imponga di far del torto a qualcuno, è cosa passata fra le massime di economia politica, e se non è encomiabile, la si deve tollerare.

Ma che ella abbia permesso che, dovendosi impiantare sulla piazza Emanuele Filiberto un gabinetto di..... lo si impiantasse proprio alla entrata del mercato del ferro, è cosa che non si potrebbe credere, se non si vedesse.

Noi amiamo supporre che ella non conosca di quanto utile sia quel genere di mercato, chè certo ella non ha tempo d'occuparsi di ciascuno, e perciò si permettiamo osservarle che il sunnominato gabinetto, in quel sito, stanza per la sua presenza; le esalazioni continue che ne emanano non sono niente adatte nè confacenti al genere che su quel mercato si smercia.

Veda, i magazzini delle fontane sono quasi vuoti, anzi ce n'è uno che non potrebbe servire ad altro. Sull'angolo che sta di fianco al mercato dei pesci, c'è un gran piazzale dove non si fermano che ambulanti ed ortolani a farvi corona, là starebbe benissimo quel gabinetto......

A peggio andare, si prendano quattro o cinque quadrati del mercato dei fiori, se si tiene a metterlo proprio vicino alla tramvia, così il profumo dei fiori coprirà il suo odor che non si piace.

I negozianti ed accorrenti al mercato del ferro.

LUIGI ROUX, Direttore.
FERRERO ENRICO, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(3)

ARTHUR ARNOULD

PASSIONI FUNESTE

PARTE I. — L'amante e l'agente.

II. — *Seconda denunzia.*

(Seguito)

— Il signor giudice d'istruzione vuole affidarmi l'incarico di assicurarmi della sua persona, nel caso che risulti, dopo fatte le opportune verifiche, che questa lettera, come credo, dica la verità?

— Oh, molto volontieri! — replicò Favon della Favonnière. — Vi darò subito i poteri necessari per richiedere il concorso di un commissario di polizia ed agire più prontamente che sia possibile.

III. — *Come e perchè Primborgne aveva bene indovinato.*

Appena fu munito dei poteri necessari, Primborgne si mise in campagna.

Si sa che l'agente era tanto svelto e pronto nell'azione, quanto, qualche volta, era lento nelle sue deduzioni e prolisso nelle sue spiegazioni.

Gli premeva molto, d'altra parte, di verificare da se stesso l'affare in tutti i suoi particolari.

Esso era evidentemente molto complicato e rientrava nella categoria degli affari e d'ordine morale, e per modo che il crimine brutale di cui la giustizia ricercava l'autore o gli autori, non doveva essere che la conclusione di un lungo dramma, in cui Primborgne sentiva che molte passioni differenti, probabilmente contraddittorie, all'infuori di tutte le questioni di interesse materiale, avevano dovuto rappresentarvi una parte preponderante.

Vi travedeva parecchi personaggi, che agivano ciascuno per conto proprio, lottando gli uni contro gli altri, e tendendosi vicendevoli insidie.

Scoprire il vero colpevole in tutto ciò era tutt'altro che facile.

Per Primborgne si sa che l'uomo arrestato, fin dal principio, non era punto l'autore dell'omicidio.

Era Fabiano Félibien?

Prima di averlo veduto egli già ne dubitava, a causa di un certo istinto che gli era particolare.

Rimaneva colui che denunciava gli altri.

Costui forse era il colpevole; — certamente, costui era il personaggio importante, — quegli soltanto che potrebbe sbrogliare l'arruffata matassa, — se si riuscisse a mettergli le mani addosso.

Ma doveva credersi e doveva essere, in realtà, molto al sicuro dai sospetti.

Nel frattempo, se Fabiano Félibien era il locatario della casa, non c'era da esitare; bisognava arrestarlo.

Oltrechè poteva darsi benissimo che fosse il colpevole, in ogni caso si saprebbero da lui moltissimi fatti interessanti.

La prima cosa dunque era di non agire alla leggiera con lui e di assicurarsi, fin dal principio, se corrispondeva ai connotati dati dal signor Bouliner e dalla moglie del gioielliere.

Fabiano Félibien era molto conosciuto nella sua doppia qualità di compositore e di poeta, giacchè le sue melodie e le sue poesie passavano per tutte le mani, era quindi facilissimo informarsi sul suo conto e sul suo genere di vita. Di modo che, in meno di due ore, Primborgne conosceva già una parte del suo carattere e sapeva sulla punta delle dita la maggior parte delle sue abitudini.

Insomma, le informazioni raccolte sul suo conto erano favorevoli.

Oltrechè per un uomo di valore e di talento, era tenuto anche per un uomo di cuore generoso, per un buon figliuolo, di carattere espansivo e che aveva molte buone relazioni.

Non c'era nulla che potesse dare i connotati morali di un delinquente volgare. Dicevamo però che era di carattere violento.

— Ora — disse fra sè Primborgne — bisogna *vederlo*.

E non era una cosa molto facile.

Fabiano, dopo il delitto, dopo che aveva portato Zaira in casa sua, dopo che ella ne era uscita per ritornare in casa di suo marito, non era più uscito, fedele in ciò come in tutto il resto, alle promesse fatte alla sua amante.

Ma Primborgne non era uomo da arrestarsi lungo tempo contro un simile ostacolo.

Fabiano in questo frattempo preparava un volume di versi. Ne correggeva le bozze. L'agente basò tutto il suo attacco su questo fatto.

Aspettò l'operaio della stamperia incaricato di portare le bozze in casa di Fabiano; con uno dei mille espedienti che possedeva, appiccò discorso con lui, lo condusse dal vinaio, lo fece bere ben bene, gli prese le bozze e si presentò in vece sua da Fabiano che lo fece entrare senza nessuna diffidenza.

E fu così che due ore prima dell'arresto del giovane egli aveva potuto vederlo, guardarlo in viso con suo comodo, scambiare alcune parole con lui, e assicurarsi che rispondeva esattamente ai connotati raccolti e che non era possibile alcun dubbio sulla sua identità.

Questa prova non era stata favorevole a Fabiano in un certo senso.

Primborgne si era convinto che egli aveva da fare con un uomo perfettamente onesto, con un uomo distinto, al disopra del volgare; ma gli era parso che quegli « occhi di pervinca, » malgrado la loro dolcezza apparente, rivelassero anche passioni violente e una grande debolezza di carattere unita ad una energia poco comune nei desiderii e nelle sensazioni.

— È un uomo incapace di una bassezza, di una viltà, di un crimine vergognoso o vile; ma è uomo nervoso, irascibile, capace di un atto terribile quando è dominato dalla passione.

La possibilità morale del delitto; di un *certo* delitto, delitto di gelosia, per esempio, e di collera, gli parve dunque presso a poco dimostrata.

Da questa possibilità all'affermazione sicura c'era un bel tratto.

Ma dalla supposizione all'accusa non c'era che lo spessore di un capello.

E, riservandosi di farsene in seguito un'opinione definitiva, Primborgne giudicò che l'arresto immediato non soltanto fosse necessario, ma assolutamente giustificato.

Due ore più tardi, Primborgne, avendo richiesto il concorso di un commissario di polizia, al quale aveva rimesso il mandato riempito dal signor Favon della Favonnière, si trovava fra gli uomini che accompagnavano il commissario, quando questi si presentò in casa di Fabiano.

Primborgne voleva assistere alla perquisizione, prendervi una parte attiva, non fidarsi che di se stesso, della sua sola perspicacia, come era solito in tutti i casi delicati.

Ci ricordiamo quel che avvenne quando il commissario penetrò in casa di Fabiano e le domande fatte a quest'ultimo.

La confessione di Fabiano era stata immediata.

Aveva affermato, quasi senza esitare, che era proprio lui che aveva preso in affitto la casa del boulevard degli Invalidi.

Malgrado la violenza dell'emozione provata da Fabiano nel vedersi arrestare, Primborgne comprese subito che il giovane non ne era del tutto sorpreso.

— Egli aveva previsto quest'arresto, — disse fra sè l'agente. — Se lo aspettava in parte. Dunque egli sa perfettamente che un delitto è stato commesso e non si meraviglia che lo accusino. Via, eccoci sulla buona strada!

Primborgne aveva fatto un'altra osservazione: cioè, che, pur sapendo che avrebbero fatto una perquisizione nel suo appartamento, Fabiano non sembrò punto turbato. Al contrario, i suoi occhi brillarono.

— Non si troverà niente! — conchiuse l'agente. — Ha già preso le sue precauzioni. — E Primborgne non s'ingannava.

Infatti, Fabiano aveva preso le sue precauzioni; aveva una sola cosa da nascondere: le lettere di Zaira.

Ora, fin da quando si era sentito minacciato, e aveva pensato che la sua sicurezza non era più completa, e aveva compreso che un altro, chiunque egli fosse, poteva conoscere il segreto de' suoi appuntamenti con Zaira, Fabiano si era affrettato a far sparire il cofanetto d'ecciale.

Dietro suo ordine, il suo domestico, all'indomani mattina l'aveva portato, di buonissima ora, in casa di Canigou, con preghiera urgente di nasconderlo a tutti gli sguardi.

Sotto il colpo spaventevole che lo colpiva, Fabiano aveva dunque provato una specie di gioia, dicendo fra sè:

— Cercate pure! Non troverete nulla che possa compromettere la signora Ducantin. Zaira è salva!

Quanto al resto, che cosa poteva egli temere?

E, d'altra parte, egli rinunziava volontieri alla propria salvezza, perchè la salvezza della donna che amava fosse assicurata.

In quel momento doloroso, dimentico di se stesso, non pensava che a lei!

La perquisizione durò più di due ore e fu una delle più minuziose. Non diede alcun risultato.

Visitati tutti i mobili, interrogate tutte le carte, si rivelarono le abitudini e le preoccupazioni di un artista, di un uomo che vive di cervello, che ha poco ordine, è vero, ma che non ha nulla a rimproverarsi!

Fabiano aveva anche alcune armi in casa sua; armi che tutti possono avere. Fioretti, spade da combattimento, — Fabiano si era battuto parecchie volte in duello, — alcune rivoltelle del *crise* malesi, ecc., ecc. Ma tutte queste armi avevano, per così dire, un'aria mesta, innocente — e a questo riguardo Primborgne non s'ingannò punto.

Stesero il processo verbale della perquisizione.

Fabiano lo sottoscrisse, e tre quarti d'ora dopo egli era notato nei registri del Deposito.

(Continua)